

LA TIGRE MIMETIZZATA

di Francesca R. Bonzanin

C'è un paese in cui non si corre, per le strade i visi che si sfiorano si scambiano sorrisi e saluti, sguardi profondi che riempiono l'anima. Un luogo circondato dal verde accarezzato dalla mano dell'uomo, un soffice cuscino su cui prendersi il giusto tempo per la vita.

In via Maioli, poco dopo il campanello dei Taviani, c'è la bottega di un tatuatore di grande fama, capace di vere e proprie opere d'arte epidermiche.

I sogni d'inchiostro che sfiorano il derma altrui gli sopravviveranno.

Dalla pesante porta di ferro battuto, sono passati giovani e anziani, manager e contadini, etoiles dei balletti più riconomati e ricercati dall'Interpol.

Solo io non so attraversare la soglia che mi divide dal grande artista, al solo pensiero mi viene la pelle d'oca. Non ho paura degli aghi o dei pigmenti, nemmeno del dolore, ho preso da mio padre.

Incredibile ciò che si vede attraverso una vetrina sporcata dalla pioggia: una persona che vive, pensa, lavora, sogna senza rendersi conto di essere anch'essa in mostra, in balia del calore artificiale delle luci alogene, come le merci che vende, come ciò che fa.

Incredibile quello che una giornata grigia e nuvolosa possa portarti a fare, incredibile quello che la vita ti nasconde per tanto tempo, per poi rovesciartelo addosso come una pioggia scrosciante di primavera, senza riparo, senza la possibilità di non bagnarti, senza il coraggio di chiamartene fuori, senza poter ignorare che sta piovendo, finalmente.

Perché la verità è una cascata sotto cui spaventarsi, farsi venire i brividi, ammalarsi anche, ma apre il cuore e non c'è ombrello, impermeabile o tettoia che ti metta faccia a faccia con te stesso come l'acqua gelida che ti corre sulla pelle e ti fa sentire viva.

Incredibile, scoprire a trent'anni chi sia tuo padre, spiarlo dalla strada mentre lavora, cercarne somiglianze rassicuranti, trovarsi a distogliere uno sguardo troppo insistente che non concede risposte.

Sono una tigre, una tigre mimetizzata nella foresta dei nostri giorni, in cui hai la certezza scientifica del codice genetico della tua pelliccia dorata a strisce scure, ma non hai idea di quale sia il colore degli occhi di chi te l'ha dato.

Sono una tigre di carta appena accennata su un foglio sgualcito che sta per conoscere suo padre.

Mio padre ha sempre fatto il tatuatore, ma la sua pelle è candida come il giorno in cui è nato, bianca come la mia fino a poco fa.

Non s'è accorto che il suo ultimo lavoro, eseguito con la perizia e la metodicità di Michelangelo, è sulla pelle di sua figlia. Non ha riconosciuto i pori uguali ai suoi; gli è sfuggita persino la somiglianza tra noi due, impressionante da vicino, come vedersi allo specchio con la barba e qualche ruga in più.

Sotto l'impermeabile oggi ho una nuova cicatrice, quella di un felino, che è a caccia di suo padre, pronta ad afferrare la preda, a non lasciarle scampo, a scovare affetto o almeno consolazione, un retaggio che non so immaginare per una figlia venuta al mondo indesiderata come un tratto sbavato. Una figlia che non ha mai voluto conoscere, quella che non sa più di avere.

Facciamo amicizia, mi porta fuori a pranzo. Non ha figli, mi racconta, ma è sposato da quasi quarant'anni. Non ha rimorsi ed è soddisfatto della sua vita anticonformista, si sente come i pittori che una volta ornavano i palazzi nobiliari, lui preferisce le persone.

Davanti a un piatto di tagliatelle al tartufo, mi chiede come mai io abbia scelto una tigre, come mai sappia disegnare così bene nonostante sia un'arida contabile.

Sono a caccia, gli rispondo, a caccia di mio padre, devo avere ereditato il talento da lui. Non risponde, peggio, non capisce.

Ci vediamo ancora molte volte, ogni occasione è buona per passare a salutarlo, a fare due chiacchiere. Il Mercatale, il Palio di San Lazzaro, gli aquiloni e, sul prato con i padri mi accorgo di invidiare i bambini con le mani sporche di acqua e farina, i falò sotto alla Rocca. Ogni volta percorro chilometri per stare vicino a lui, ma le venti miglia che ci separano non sembrano mai diminuire.

Non lo conosco ancora, ma intravedo la personalità di un uomo egocentrico e confuso. Capisco che è incuriosito da me, più volte mi dice che gli ricordo qualcuno, ma non riesce a mettere a fuoco chi. Lo lascio volentieri nel dubbio.

Un giorno mi presenta sua moglie, io mi ritraggo istintivamente, temo possa capire di trovarsi davanti alla prova vivente del tradimento del marito, che mi prenda a schiaffi, che mi strappi i capelli. Si accorge che qualcosa non va, ma fraintende, pensa che io sia invaghita del suo uomo. Non ha tutti i torti, il mio è un disperato tentativo di trovare amore dove non ce n'è, dove non c'è mai stato spazio per me.

Alla fine è come due innamorati che si salutano sulla porta, un abbraccio da cui non vorresti mai staccarti.

Non sa ancora di essere nella bocca di una tigre, non sa ancora che sta conoscendo sua figlia.

Mio padre ha sempre fatto il tatuatore da quando è nato e io sono il suo capolavoro più grande, anche se, da me, non lo saprà mai.